

VILLANTE, C. **“L’esperienza della valutazione”**, Nicoletta Stame, Collana di Studi sociali, Edizioni SEAM, Roma, 1998, recensione uscita in “Osservatorio Isfol”, - Anno XXII, N. 1, gennaio-febbraio 2000.

*“Valutare significa analizzare se un’azione intrapresa per uno scopo corrispondente ad un interesse collettivo abbia ottenuto gli effetti desiderati o altri, ed esprimere un giudizio sullo scostamento che normalmente si verifica, per proporre eventuali modifiche che tengano conto delle potenzialità manifestatesi”.*

Inizia con questa frase il libro che l’autrice dedica all’esperienza della valutazione, vale a dire a quell’insieme di studi, ricerche e riflessioni in ambiti disciplinari diversi condotti attraverso l’adozione dell’approccio valutativo. Si tratta di un’esperienza essenzialmente di matrice anglo-americana verso cui l’odierna cultura valutativa italiana è evidentemente debitrice, mutuando da essa l’ottica di analisi e le metodologie già sperimentate.

Seguendo un percorso già conosciuto da altre discipline, lo sviluppo delle analisi di tipo valutativo in ambito di intervento pubblico (*policy*) seguono esperienze già condotte in ambito produttivo privato (per lo più provenienti dal mondo delle imprese) dove la crescente attenzione alla qualità della produzione e l’esigenza di adeguamento ai bisogni del mercato ha generato lo sviluppo di strumenti di osservazione specifici.

Esperienze di valutazione cominciano negli anni sessanta negli Stati Uniti al fine di verificare gli effetti prodotti da interventi pubblici innovativi pensati e realizzati per combattere la povertà e le situazioni di disagio sociale. Da questa prima “pietra” l’autrice costruisce l’impalcatura dell’attuale sapere valutativo, evidenziando di volta in volta come, da indagini mirate su uno scopo specifico (legate alla prassi di giudicare la bontà, l’efficacia, l’efficienza, l’opportunità di implementazione di programmi di intervento pubblico), si sia giunti alla costruzione di teorie di riferimento e di metodologie di ricerca.

Ciò è quanto viene presentato nel primo capitolo del libro, interamente dedicato all’individuazione degli “elementi di una teoria della valutazione” e alle implicazioni connesse all’azione e alle finalità di analisi. Effettuando un parallelismo tra ciclo di vita di una *policy* e analisi valutativa il testo evidenzia i livelli e le fasi nell’ambito dei quali si muove il valutatore (livello di programma e dell’azione effettiva) e al cui interno vanno individuati accuratamente gli oggetti di analisi (cosa si valuta) e gli strumenti di indagine (come valutare) e i momenti in cui si collocano le valutazioni (valutazione *ex ante*, in itinere ed *ex post*) e soprattutto i motivi (perché si valuta) che inducono ad avviare studi spesso molto impegnativi ed anche poco utilizzati.

La costruzione del paradigma teorico di riferimento viene ricondotta dall’autrice a due filoni principali:

- 1) la creazione dell’identità disciplinare attraverso la “gemmazione della ricerca sociale applicata” che segue una sorta di percorso induttivo; essa parte dalle eterogenee

- esperienze per arrivare all'elaborazione di un approccio complessivo il quale, più che costituirsi come corpus di teorie, si caratterizza per l'intrinseca transdisciplinarietà, per la varietà di metodi e di concetti che possono essere utilizzati e che si riconosce meglio nell'interazione tra posizioni diverse piuttosto che nella ricerca di un paradigma fondante;
- 2) la nascita della disciplina come "figlia" dell'azione razionale comprensiva, che invece sembra seguire deduttivamente logiche di intervento predefinite che partono dall'attività di programmazione e che vedono la valutazione come fase ultima dell'implementazione e della conclusione dei programmi.

Se da un lato dunque è vero che la cultura della valutazione è strettamente legata alle esperienze condotte oltreoceano è anche vero, dall'altro che essa ne ha preso le dovute distanze, svincolandosi dai "tagli di bilancio" con cui si sono finanziate le principali operazioni di valutazione dei programmi, acquistando una funzione politica significativa.

Il secondo e terzo capitolo del libro sono dedicati a ripercorrere le principali tappe (in termini di indagini condotte, di manuali prodotti da queste, di esperimenti effettuati) che hanno portato alla conquista di tale funzione pur in presenza di logiche di valutazioni differenti (pragmatista *vs* positivista) e alle difficili relazioni con i valutatori stessi (definizione dei ruoli, degli ambiti di intervento, delle responsabilità e dei limiti).

Si arriva poi al quarto capitolo dove vengono posti in luce i possibili contributi che il valutatore può fornire prima, nel corso e dopo la realizzazione dei programmi e il suo decisivo apporto alla modifica, a diversi livelli, dell'amministrazione pubblica (dato dall'interazione con i *stakeholder* e con i *policy maker*). Aspetto questo che ci conduce su uno dei punti molto dibattuti: l'utilità della valutazione. Si tratta di una questione che arriva a condizionare l'annosa questione del paradigma teorico di riferimento a favore di un approccio centrato sulla giusta scelta: la valutazione deve essere usata da chi e perché? A prescindere dal metodo adottato l'importante è che esso possa consentire al valutatore di agire come un facilitatore dell'esperienza di apprendimento che farà l'utilizzatore. Si pongono evidentemente problemi di definizioni di professionalità del valutatore e di costruzione di standard su cui poter misurare quest'ultima.

L'ultimo capitolo è interamente centrato sul complesso rapporto tra validità della valutazione, scelta dei metodi, interrelazione e conseguenze generate tra committenti, valutatori e destinatari degli interventi, che si collocano all'interno di un circolo, ancorché sfumato ed indefinito, dove si intersecano processi di apprendimento ed effetti indiretti (positivi e negativi). E' quest'ultimo un campo aperto all'interno del quale l'ormai definita comunità scientifica di valutatori (e se volessimo apostrofare T.Khun potremmo giungere alla conclusione che esiste, dunque, una disciplina) si confrontano, nell'intento di individuare standard comuni più che teorie e concetti di riferimento.